

Dhammacakkappavattana Sutta

Il Sutta che mette in movimento la Ruota del Dhamma (SN 56.11)

Così ho udito. In quella occasione l'Onorato nel mondo si trovava a Vārānasī, nel parco dei cervi nel bosco di Isipatana. Qui si rivolse al gruppo dei cinque Bhikkhu dicendo:

“Bhikkhu, chi ha lasciato la vita mondana non dovrebbe rincorrere questi due estremi. Quali sono? Cercare la felicità nel piacere dei sensi, che è qualcosa di basso livello, volgare, proprio degli stolti, ignobile¹, dannoso, inutile e cercare di mortificare sé stesso, che è qualcosa di doloroso, ignobile, dannoso. Evitando questi due estremi, il Tathāgata si è risvegliato alla via di mezzo che fa sorgere l'intuizione, che porta alla conoscenza, che porta alla pace, alla realizzazione diretta, all'illuminazione, al Nibbāna. E qual è, Bhikkhu, la via di mezzo realizzata dal Tathāgata che fa sorgere l'intuizione, che porta alla conoscenza, che porta alla pace, alla realizzazione diretta, all'illuminazione, al Nibbāna? È questo nobile ottuplice sentiero, cioè: retta comprensione, retta aspirazione, retto parlare, retto agire, retto stile di vita, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione. Questo è il nobile sentiero che porta alla pace, alla conoscenza diretta, all'illuminazione, al Nibbāna.

“Ora, Bhikkhu, questa è la Nobile Verità della sofferenza²: nascere è sofferenza, invecchiare è sofferenza, la malattia è sofferenza, la morte è sofferenza, l'associarsi a ciò che è spiacevole è sofferenza, separarsi da ciò che è piacevole è sofferenza, non ottenere ciò che si vuole è sofferenza. In breve, l'attaccamento³ ai cinque aggregati⁴ è sofferenza.

“Ora, Bhikkhu, questa è la Nobile Verità dell'origine della sofferenza: è il desiderio che porta a rinnovare l'esistenza, accompagnato dal piacere e dalla passione, dal cercare il piacere ora qui, ora lì ovvero: il desiderio per il piacere dei sensi, il desiderio per l'esistenza e il desiderio per la non-esistenza⁵.

“Ora, Bhikkhu, questa è la Nobile Verità della fine della sofferenza: è il definitivo dissolversi e la fine di quello stesso desiderio, il lasciarlo andare e abbandonarlo, liberarsene, non farvi più affidamento.

“Ora, Bhikkhu, questa è la Nobile Verità della via che porta alla fine della sofferenza: è semplicemente questo nobile ottuplice sentiero, ovvero:

- 1 Anariya in contrasto con Ariya (nobile). Ariya sono coloro che percorrono la via della liberazione.
- 2 Dukkha: Non conosciamo una parola con un significato così ampio come dukkha. Il nostro linguaggio moderno è troppo specializzato, troppo limitato e di solito troppo forte. Dukkha è intesa sia mentalmente che fisicamente. Disagio, miseria, stress, ansia, afflizione, sofferenza ecc. non rendono completamente la parola, o sono troppo forti o troppo mentali. Siamo costretti perciò ad usare dei sinonimi, nessuno dei quali esatto.
- 3 Panc'upādānakkhandhā: questo attaccamento è descritto come la tendenza a confondere il sé con uno qualsiasi degli aggregati attraverso l'espressione: “questo è mio, questo è l'io, questo è il mio sé”. Waldron spiega: “Questo appropriarsi, identificarsi, questo "prendere come proprio" è, nella prospettiva Buddhista, l'atteggiamento fondamentale che abbiamo verso l'aggregato materiale ed il processo psicologico (gli altri quattro aggregati) che include la nostra esistenza sensibile.”
- 4 Cinque aggregati: Khandā (Pali): i. Forma o corpo, ii. Sensazioni, iii. Percezioni, iv. Formazioni che modellano le cose (fisiche o mentali), v. consapevolezza o coscienza degli altri tre aggregati mentali.
- 5 Desiderio per l'esistenza ovvero credere che ci sia un'altra vita dopo questa e cercare di rinascere in un destino migliore. Desiderio per la non-esistenza ovvero credere che non ci sia una vita dopo la morte e quindi abbandonarsi al piacere dei sensi in questa vita.

Retta comprensione,
Retta aspirazione,
Retto parlare,
Retto agire,
Retto stile di vita,
Retto sforzo,
Retta consapevolezza,
Retta concentrazione.

“Questa è la Nobile Verità della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità della sofferenza deve essere compresa pienamente”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità della sofferenza è stata pienamente compresa”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa è la Nobile Verità dell'origine della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità dell'origine della sofferenza deve essere abbandonata”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità dell'origine della sofferenza è stata abbandonata”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa è la Nobile Verità della fine della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità della fine della sofferenza deve essere realizzata”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa Nobile Verità della fine della sofferenza è stata realizzata”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Questa è la Nobile Verità della via che porta alla fine della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Si deve progredire in questa Nobile Verità della via che porta alla fine della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.

“Si è progredito in questa Nobile Verità che porta alla fine della sofferenza”: così, Bhikkhu, riguardo a cose mai udite prima, sorse in me l'intuizione, la comprensione, la saggezza, la vera conoscenza e la luce.⁶

6 Questi paragrafi riprendono le quattro nobili verità e i tre livelli di comprensione necessari per ciascuna, per un totale di dodici permutazioni. Nella tradizione filosofica e legale dell'India antica, questo genere di sistematizzazione è chiamato 'ruota'. Perciò, questo

“Bhikkhu, per il lungo periodo durante il quale la mia comprensione ed intuizione di queste quattro nobili verità, come sono realmente nelle loro tre fasi e dodici aspetti⁷, non era stata interamente purificata in questo modo, non ho affermato di essermi risvegliato all'illuminazione perfetta ed insuperabile in questo mondo, con i suoi Deva, Māra e Brahmā, durante questa generazione, con i suoi eremiti e brahmini, i suoi deva e umani. Ma quando la mia comprensione ed intuizione di queste quattro nobili verità, come sono veramente nelle loro tre fasi e dodici aspetti, è stata interamente purificata in questo modo, allora ho affermato di essermi risvegliato all'illuminazione perfetta ed insuperabile in questo mondo, con i suoi Deva, Māra e Brahmā, durante questa generazione, con i suoi eremiti e brahmini, i suoi deva e umani. La comprensione e l'intuizione sono sorte in me:

“La liberazione della mia mente è salda. Questa è la mia ultima rinascita. Ora non vi è più ritorno.””

Questo è ciò che disse l’Onorato nel mondo. Il gruppo dei cinque Bhikkhu si compiacque e gioì di questo discorso. E mentre veniva pronunciato, il Venerabile Kondañña ebbe l'intuizione chiara e limpida del Dhamma:

“Tutto quello che per sua natura emerge, per sua natura finisce⁸”.

E quando l’Onorato nel mondo mise in movimento la Ruota del Dhamma, i deva della terra esclamarono: “Qui a Bārānasī, nel parco dei cervi di Isipatana, l’Onorato nel mondo ha messo in movimento la Ruota del Dhamma, che non può essere fermata da nessun eremita o brahmino o deva o Māra o Brahmā, da nessuno nel mondo.” Udito il grido dei deva della terra, i deva del regno dei Quattro Grandi Re esclamarono: “Qui a Bārānasī... l’Onorato nel mondo ha messo in movimento la Ruota del Dhamma... che non può essere fermata da nessuno nel mondo.” Udito il grido dei deva del regno dei Quattro Grandi Re i deva Tavatimsa, Yama, Tusita, i Nimmanarati, i Paranimmitavasavatti e i deva di Brahmā esclamarono: “Qui a Bārānasī, nel parco dei cervi di Isipatana, l’Onorato nel mondo ha messo in movimento la Ruota del Dhamma, che non può essere fermata da nessun eremita o brahmino o deva o Māra o Brahmā, da nessuno nel mondo.”

passaggio è la Ruota del Dhamma che dà il nome al Sutta. (nota di Thanissaro Bhikkhu)

- 7 Tre fasi e dodici aspetti: le tre fasi (Tīparivā): (i) la comprensione di ogni verità (ii) comprendere il compito da esaudire riguardo ad ogni verità es.: questa Nobile Verità sulla sofferenza deve essere pienamente compresa (iii) la comprensione del compimento raggiunto riguardo ad ogni verità es.: questa Nobile Verità sulla sofferenza è stata pienamente compresa. I 12 aspetti si ottengono applicando le tre fasi ad ognuna delle quattro nobili verità.
- 8 "yaṃ kiñci samudayadhammaṃ sabbantaṃ nirodhadhammam" Non vuol dire esistono e non esistono più, vedi Kaccanagotta Sutta SN 12.15. Precedentemente ho tradotto la frase così: “tutti i fenomeni emergono, tutti i fenomeni finiscono” ma in una nota al Satipatthana Sutta Bhikkhu Bodhi scrive: "rendere samudayadhammā come plurale non è obbligatorio, è più coerente con l'uso del suffisso -dhamma in altri contesti renderlo con “soggetto a” o “avendo la natura di”." (B.B.) Come nel Samudayadhamma Sutta SN 22.126 “La forma è soggetta ad emergere”. Con “emergere e finire naturale” s'intende secondo il principio naturale del Dhamma ovvero l'origine dipendente.
- “Cosa sa Kondañña? Quale fu l'intuizione che il Buddha lodò alla fine del discorso? Fu questa: "tutto quello che per sua natura emerge, per sua natura finisce". Può darsi che non ci sembri una grande intuizione, eppure implica uno schema universale: tutto quello che emerge è soggetto anche a finire; è impermanente e non-sé (non esiste in sé stesso). Perciò non aggrappatevi ad esso, non lasciatevi illudere da ciò che emerge e finisce. Non cercate i vostri rifugi ovvero la vostra casa, ciò di cui vi fidate, in qualcosa che emerge, poiché è destinato a cessare.” Ajahn Sumedho “Le Quattro Nobili Verità”. È con questa intuizione che si è messa in movimento la Ruota del Dhamma.

Così in quel momento, in quel preciso istante, il grido si diffuse lontano fino al mondo di Brahmā e questo infinito sistema di mondi fu scosso e tremò ed una luce immensamente gloriosa apparve nel mondo, superando la divina maestà dei deva.⁹

Allora l'Onorato nel mondo pronunciò queste parole entusiaste: "Kondañña ha davvero capito! Kondañña ha davvero capito!". Così il Venerabile Kondañña fu chiamato Aññāsi Kondañña: "Kondañña Colui che ha capito¹⁰."

9 Questa parte è chiaramente interpolata. Come nota Bhante Sujato, il mito è un modo di raccontare una storia, non il significato della storia, inoltre si capisce che nessuna forza esterna è in grado di impedire la realizzazione del Dhamma.

10 Añña: in Pali significa: la più alta conoscenza.